



## I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

### PRODUZIONE: ATTIVITÀ IN NOVEMBRE: +0,4% SU OTTOBRE

Il CSC rileva un aumento della produzione industriale dello 0,4% in novembre su ottobre, quando c'è stata una variazione nulla su settembre, comunicata dall'ISTAT.

Nel **quarto trimestre 2016 la variazione congiunturale acquisita è di +0,3%** (+1,2% nel terzo trimestre sul secondo).

L'incremento nell'ultimo mese è spiegato: a) da un effetto base, in quanto l'indice destagionalizzato di novembre si confronta con un indice in ottobre più basso di quanto precedentemente stimato; b) dal proseguimento della crescita della produzione di energia elettrica, necessaria per compensare l'azzeramento delle importazioni dalla Francia dove diverse centrali nucleari sono chiuse per manutenzione o per ragioni di sicurezza. Negli ultimi anni la quota di energia importata dalla Francia era pari a circa il 5% del fabbisogno nazionale.

Le indagini qualitative condotte presso le imprese manifatturiere italiane segnalano una moderata crescita dell'attività. Il **PMI manifatturiero** in novembre ha accelerato a un ritmo più forte dell'atteso, attestandosi a 52,2, massimo da giugno scorso, da 50,9 (le attese erano di 51,4). L'indice della componente produzione è salito di 1,8 punti (a 53,4), segnalando il più forte incremento dell'attività da giugno scorso. È risultata robusta la crescita degli ordini totali (53,2, +2,8 punti su ottobre), sostenuta soprattutto dalla domanda interna (la componente estera ha guadagnato 1,4 punti a 52,5).

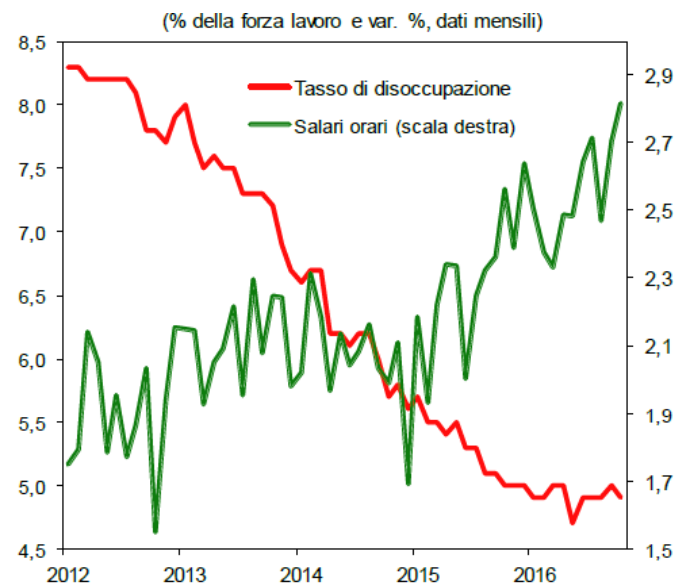
CSC, Indagine rapida sulla produzione industriale, 13 dicembre 2016.

### USA: GIÙ LA DISOCCUPAZIONE, SU I SALARI

I dati precedenti alle elezioni indicano una crescita moderata dell'economia USA nel 4° trimestre (dopo il +2,9% annualizzato nel 3°). La **produzione manifatturiera** a ottobre è aumentata dello 0,2% su settembre. L'espansione dell'attività dovrebbe proseguire nei mesi successivi, secondo i direttori degli acquisti: avanzano a un ritmo più lento i **nuovi ordini** (indice ISM a 52,1 da 55,1), ma quelli esteri sono in accelerazione (+0,5 punti a 52,5).

Il **tasso di disoccupazione** a ottobre è sceso al 4,9% e nelle prime due settimane di novembre le richieste di sussidio sono calate ai minimi da aprile 1973. I **salari orari** hanno accelerato al +2,8% annuo rispetto al +2,5% medio da inizio anno. Tali dinamiche sostengono la **fiducia dei consumatori**, che è salita da 87,2 in ottobre a 91,6 a inizio novembre, prima delle elezioni (University of Michigan). Le **vendite al dettaglio** a ottobre sono aumentate più del previsto: +0,8% dopo +1,0% a settembre, segnalando una buona dinamica dei consumi anche nei mesi autunnali. Sono rimbalsati gli **ordini di beni durevoli** in ottobre (+4,8% da +0,4% a settembre) e preannunciano una buona dinamica degli investimenti. Ha accelerato l'**inflazione** (+1,6% dopo +1,5%).

CSC, Congiuntura Flash, novembre 2016.



Fonte: elaborazioni CSC su dati Thomson Reuters.

**FOCUS LOCALE: IL PIL VENETO SI FERMA NEL 2016, DEBOLE CONTRIBUTO EXPORT**

Mentre il 2016 si sta concludendo, **l'Istat conferma che il 2015 è stato per l'economia regionale un anno più deludente del previsto**. Scorrendo gli ultimi dati, lo scorso anno il Pil veneto è cresciuto dello **0,6%** rispetto al 2014 (sei mesi fa la stima era +0,8%). L'economia regionale ha mantenuto una dinamica debole ma positiva anche nella prima parte del 2016, nonostante la **domanda estera sia diventata progressivamente meno vivace**, penalizzata dal rallentamento del commercio mondiale e dalla perdita di competitività indotta dall'apprezzamento del cambio. Le previsioni più aggiornate sembrano delineare un proseguimento della crescita nell'ultimo scorcio dell'anno e nei primi mesi del 2017. Secondo le ultime stime, il **Veneto chiuderà il 2016 con una variazione pari allo 0,8% su base annua**, di poco superiore a quella del 2015. Per il 2017 si prospetta un'accelerazione delle esportazioni che potrà garantire all'economia un ritmo di crescita più sostenuto (+0,9%).

Dopo l'assestamento del 2015 (+5,3%), nei **primi nove mesi del 2016 le esportazioni venete sono rimaste pressoché stabili** (+0,7% su base annua). La crescita piatta dell'export registrata nel primo semestre dell'anno (+0,2%) si è rafforzata nei mesi estivi che hanno evidenziato una dinamica tendenziale decisamente positiva (+1,9%). Tale tendenza è ascrivibile principalmente al recupero degli scambi verso alcuni importanti mercati, in particolare verso l'America settentrionale (+2,8% rispetto all'anno precedente) e l'Asia centrale (+9,5%) e per alcuni settori strategici, come l'occhialeria (+4,9%), gli alimentari (+4,1%) e le bevande (+9,2%).

La **propensione all'export** dell'economia regionale negli ultimi 5 anni è passata dal 37,5% del 2010 al 42,7% del 2015 (Nord-Est 39,9%, Italia 28,2%), assegnando al Veneto il primato tra le principali regioni *export-oriented*. In particolare, secondo l'indagine *VenetoCongiuntura*, nel 2015 **oltre la metà delle imprese manifatturiere ha operato sui mercati stranieri (52,3%)** ricavando una parte consistente del fatturato dalla vendita di prodotti all'estero. L'incidenza delle imprese esportatrici sul totale cresce all'aumentare della dimensione aziendale: dal 23,5% delle microimprese al 57,5% delle piccole, all'88,9% delle medie imprese e 96,3% delle imprese più grandi.

Il Veneto, come l'Italia, si conferma un **territorio più investitore che beneficiario**: i flussi netti di **investimenti diretti all'estero** hanno registrato un saldo fortemente positivo pari a 1,3 miliardi di euro (da -749 milioni). Nel 2015 il rilevante saldo positivo è emerso grazie al forte recupero degli investimenti diretti verso l'Europa (1,2 miliardi). Crescente il saldo anche verso l'America (59 milioni). In peggioramento i saldi verso Asia (99 milioni) e Oceania (-12 milioni). La distribuzione settoriale degli investimenti all'estero ha presentato un soddisfacente risultato nel settore delle intermediazioni finanziarie (796 milioni), del commercio (279 milioni) delle attività immobiliari, di noleggio e ricerca e sviluppo (113 milioni).

Alla fine del 2015 le **imprese a partecipazione estera** in Veneto sono 961 per un totale di oltre 58mila dipendenti e un fatturato aggregato pari a quasi 25 miliardi di euro (+2,2% sul 2014). Invece, le imprese estere a partecipazione veneta sono 4.193, con oltre 156 mila dipendenti e un fatturato di 22 miliardi di euro (-0,2% rispetto al 2014).

L'**interscambio internazionale di servizi** del Veneto ha espresso un andamento assai vivace tornando a esprimersi su livelli soddisfacenti dopo anni contrassegnati da una certa fiacchezza. Le esportazioni di servizi (crediti) del Veneto hanno continuato a crescere nel 2015 (+14,3%) portandosi a 6,7 miliardi di euro, il 9,4% del totale nazionale. Oltre il 77% delle vendite all'estero di servizi deriva dalla spesa sostenuta dai turisti stranieri nel territorio. Nel 2015 in Veneto si concentra il 14,5% della **spesa dei viaggiatori stranieri** in Italia (la quota regionale è scesa di 0,5 p.p. dal 2007). Sono circa 5,2 miliardi di euro le entrate turistiche (+8,2%) registrate nel 2015 che hanno consentito al Veneto di confermarsi la terza regione più attraente in termini di spesa per i visitatori stranieri dopo Lazio (+6,2%) e Lombardia (+3,8%).

Unioncamere, Veneto Internazionale 2016, 14 dicembre 2016.

## FOCUS DELLA SETTIMANA: CSC, IN RIALZO LE STIME DEL PIL MA PESA L'INSTABILITÀ

Un ritocco al rialzo, sia per quest'anno che per il prossimo: nel **2016** il Pil italiano salirà dello **0,9%** e nel **2017** dello **0,8 per cento**. Alcuni decimali in più rispetto alle previsioni di settembre, che erano rispettivamente +0,7 e + 0,5. Una crescita che **continuerà anche nel 2018, arrivando all'1%** (considerando non praticabile l'aumento delle imposte indirette). «L'economia torna ad avanzare, lentamente e a corrente alternata», è scritto nel rapporto del Centro studi di Confindustria.

Come ha spiegato il direttore del Csc, Luca Paolazzi, siamo ad uno «snodo cruciale» della lunga crisi e si potrebbe verificare «una svolta positiva».

**Giocano in positivo alcuni fattori internazionali**, tra cui la ripresa Usa, una maggior fiducia dei mercati finanziari, l'allontanarsi della «pericolosa soglia zero» dell'inflazione, un andamento più solido del commercio internazionale, l'era dei

tassi ai minimi storici. In particolare per l'Italia c'è stato un migliore andamento dell'economia nel 2016, superiore alle attese per quanto riguarda la seconda metà dell'anno, e **si attendono gli effetti della legge di bilancio**, «che prevede il ricorso a un po' più di flessibilità nel rapporto deficit-Pil e un forte effetto leva sugli investimenti in macchinari, grazie agli stimoli fiscali». **Pesa in negativo l'aumento del prezzo del petrolio** «che sottrae potere d'acquisto ai consumatori ed erode i già bassi margini delle imprese».

Ma c'è un'incognita: **«L'incertezza politica rappresenta un significativo rischio al ribasso»**, avverte il Centro studi di Confindustria. Le previsioni, ha spiegato Paolazzi, non tengono conto delle potenziali conseguenze della crisi di governo. «Se non si dovesse sviluppare in modo ordinato potrà peggiorare le aspettative di famiglie e imprese, oltre che dei mercati finanziari e incidere sulla già fragile risalita della domanda interna e delle attività produttive. L'eventuale instabilità politica depotenzierebbe gli stessi incentivi agli investimenti».

Invece, bisognerebbe **«marciare a velocità più che doppia per chiudere il divario» con gli altri paesi, che nel frattempo sono andati avanti**. E quindi per far sì che l'Italia cresca a ritmi più elevati bisogna «tenere alta la tensione sulla questione industriale», specie a favore degli investimenti, evitare che «finisca su un binario morto» il piano Industria 4.0, così come sono determinanti politiche attive per il lavoro e l'internazionalizzazione. «Un eventuale traccheggiamento non inciderebbe solo sul prossimo biennio, ma avrebbe conseguenze anche per gli anni venire». La crescita resterebbe troppo bassa. Anche se il paese è abituato ai cambi di governo, sottolinea il Centro studi, il contesto attuale è di un «arretramento del benessere e di sfilacciamento sociale e politico che non ha precedenti nel dopoguerra».

È vero che **dal mondo del lavoro arrivano segnali positivi**: alla fine del prossimo biennio l'occupazione avrà recuperato 905mila unità rispetto ai minimi di fine 2013 (il tasso di disoccupazione sarà al 9,6% a fine 2018 dal picco di 12,8% di inizio 2014), ma sarà ancora di 1,1 milioni di unità inferiore rispetto al massimo di inizio 2008.

I poveri assoluti, quantifica il Csc, sono 4,6 milioni, con un incremento del 157% rispetto al 2007, in gran parte tra giovani e al Sud. Bisogna affrontare i **«gravi problemi e ostacoli» che frenano la crescita**: il credito, elevata tassazione, competitività di costo erosa, lentezza della giustizia, tempi lunghi della Pa, troppe norme e di difficile applicazione e interpretazione, l'alta disoccupazione, soprattutto giovanile.

Il **Jobs act**, ha sottolineato il rapporto del Csc, e gli incentivi hanno portato ad un «miglioramento qualitativo» dell'occupazione, quasi il 75% dei 478mila posti dipendenti creati da fine 2014 a oggi sono a tempo indeterminato. Altro elemento messo in evidenza, il problema della **produttività italiana**: nel 2017 tornerà positiva, +0,3, ma aumenterà anche il costo del lavoro, +1,0. Di conseguenza il costo del lavoro per unità di prodotto il prossimo anno aumenterà dello 0,7%, come nel 2016.

Il Sole 24 Ore, 15 dicembre 2016

CSC, Scenari Economici n.28, 14 dicembre 2016.

PER VEDERE LA PUBBLICAZIONE COMPLETA

[CLICCA QUI](#)

Elaborazione a cura del Centro Studi Confindustria Verona - venerdì 16 dicembre 2016